

Housing sociale Abit@giovani, da un'idea di don Rigoldi

Il condominio diffuso e una casa vera per mettere su famiglia

Ragazzi di ogni età giocano in cortile con un pallone spelacchiato. Tutt'intorno, come fossero gradinate di uno stadio popolare, otto palazzine grigio Berlino Est sono solo un contorno architettonico. Dentro erano vuote, tristi: abbandonate. Ex case Aler di un'ottantina di metri quadri. Sogno proibito di giovani coppie cresciute, murate in un limbo anonimo, sentendosi ripetere che erano troppo ricchi per aver diritto a una casa popolare e troppo poveri per averne una in edilizia privata. E intanto sono diventati grandi, senza riuscire a scappare da quella stanza nella casa dei genitori. Chi ce l'ha fatta ha rimandato l'idea di famiglia dopo una guerra persa per ottenere il mutuo. Per questo la prima volta che hanno sentito parlare di abit@giovani (abit@giovani.it) hanno pensato a uno scherzo. Poi però si sono presentati in massa, come a un grande raduno rock generazionale, nelle stanze del palazzo della Regione Lombardia dove si presentava il progetto. Sembrava un corteo: sono serviti quattro turni per raccontare a tutti l'opportunità. Oggi sono 100 i contratti firmati e gli appartamenti consegnati, altri 50 lo saranno entro fine anno.

L'idea di un condominio diffuso abitato da single e coppie che hanno massimo 70 anni in due. Per ritrovare antichi gesti come dare un colpo di campanello al vicino di casa senza considerarlo un nemico o, nell'ipotesi migliore, uno sconosciuto. L'idea è venuta a don Gino Rigoldi, due anni fa, quando Benedetto XVI passò a Milano senza una casa sarebbe stato una chiacchiera. Una società non può accettare che una coppia rinunci a sposarsi o ad avere figli» racconta. La soluzione è stata l'housing sociale: Aler risparmia un costo dando un futuro a chi pensa di essere condannato a non meritarselo.

Al bando si accede con un clic, dimostrando un reddito minimo, ma anche un massimo per garantire di poterla mantenere nel tempo. Le prime case hanno iniziato ad essere abitate a Natale. Con la formula dell'affitto con patto di futura vendita, giovani coppie con meno di 500 euro al mese stanno costruendo il futuro acquisto con una cifra con cui a Milano di solito si paga un

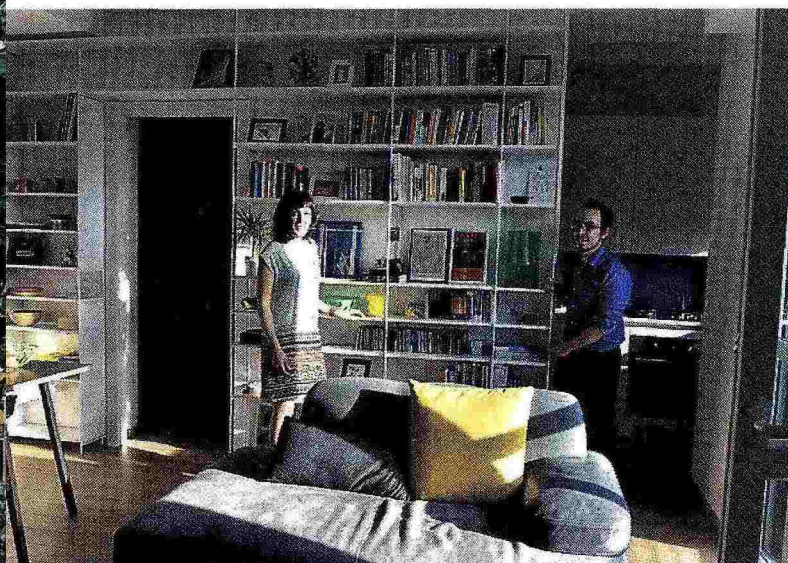
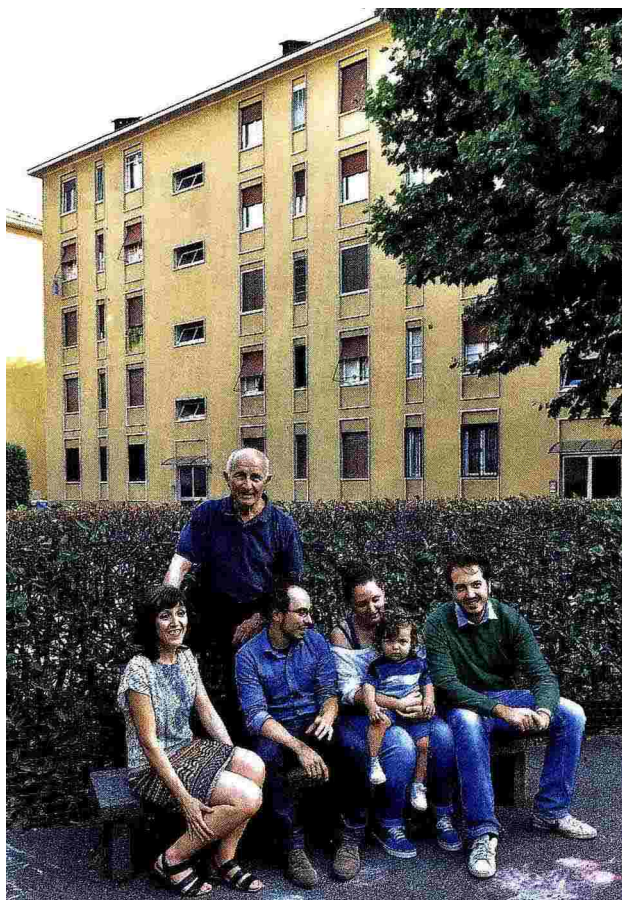
posto macchina. A molti è bastato il passaparola. «A 28 anni temevo non avrei mai potuto avere una casa» racconta Andrea Menchicchi, che con la compagna Susi Zampone e la piccola bambina vive già il cortile come fosse un parco giochi. I più felici sono gli anziani residenti, quasi frastornati dall'improvviso ricambio generazionale, dopo anni di immobilismo condominiale. I ragazzi vengono accolti in maniera trionfale, per questa ventata di ottimismo ritrovato. Ha due bambini Caterina Posterino, 36 anni, che ha trovato la sua casa formato famiglia in zona San Siro, con il compagno Naby, che suona lo xilofono africano. «Tra bambini e strumenti musicali avevamo disperato bisogno di spazi» racconta lei che insegna matematica in una scuola elementare.

All'ordine del giorno del colloquio per l'assegnazione della casa c'è il tema della partecipazione. Non si tratta di andare a convivere con sconosciuti, ma di condividere un futuro fatto di spazi comuni, spese, responsabilità. «Noi seminiamo in modo che questa rete sia sempre più fitta e tutti ne possano beneficiare» spiega Marco Gerevini di Fondazione Housing Sociale. Così è nata una grande convivenza a distanza. «Per comprare gli arredi abbiamo formato un gruppo d'acquisto per ottenere prezzi più vantaggiosi. Dopo aver fatto mulinare idee sui social network ci siamo trovati, l'esperimento ha funzionato» racconta Marco Neri che ha 34 anni e con la compagna Ilaria Biamonti ha sistemato la sua nuova casa con tanto di orto sul terrazzo. Felice di poter incrociare la sua esperienza di architetto con quella del team di Polaris che cura le ristrutturazioni. Perché alla base del progetto c'è l'opportunità di decidere insieme come abitarle. In tre incontri con architetti che sfogliando il catalogo delle soluzioni decidono con i ragazzi forme e materiali. Poi ci si ritrova, per pranzi e aperitivi, per costruire una comunità che vada oltre il cielo di quelle stanze. La casa non è solo una planimetria ma un percorso. Un quartiere alla volta, il progetto si sta mangiando la città che si stava bevendo una generazione. La fame di case ha portato a riqualificare senza aggiungere cemento. In futuro c'è la volontà di crescere prendendosi interi condomini, in modo da valorizzarne al massimo i cortili, gli spazi comuni. «Sembrava impossibile, invece sta succedendo» scherza don Rigoldi.

Stefano Landi

Il senso della comunità

Destinate a giovani coppie o a single under 35, sono tutt'altro che tristi case popolari: affitti sotto i 500 euro. Con una regola: condividere gli spazi comuni



Nuova famiglia

Nella foto grande, Ilaria, Marco, don Gino Rigoldi, Susi, Niccolò e Andrea davanti alle case popolari acquistate con la cooperativa Abit@giovani, a Milano. Qui accanto, Ilaria e Marco nella loro abitazione (un particolare sotto) Piaggese/Fotogramma



no per la giornata della famiglia. «Potevo preparare grandi discorsi, ma qualunque concetto di